

Riforma Rai Napolitano: «Tempi rapidi No al decreto»

ROMA. Il presidente della Camera intende imprimere tempi molto rapidi alla discussione della legge di riforma della Rai-TV ed è comunque assolutamente contrario ad una soluzione per decreto. È stato lo stesso Giorgio Napolitano ad annunciare, conversando ieri mattina con i giornalisti a Montecitorio, di aver concordato con il presidente della commissione Cultura, Al- ciano Aniasi (Psi), che l'ufficio di presidenza della stessa commissione deliberi già martedì prossimo le modalità dell'avvio immediato della discussione unificata sulle proposte. Quelle già presentate sono del Pds e del Verdi. Nella proposta della Quercia, è prevista una drastica riduzione del consiglio d'amministrazione a cinque membri, con il potere di nomina del direttore generale dell'ente. Inevitabile che gli altri gruppi si affrettino ora a presentare le proprie proposte. Napolitano, che oggi incontra i dirigenti della Federazione della stampa e dell'Unigraf, ha ricordato che, oltre alle proposte d'iniziativa parlamentare, c'è un ordine del giorno della Commissione di vigilanza sulla Rai-TV «che suggerisce ipotesi utili per un progetto unificato». «E credo - ha aggiunto - che si debbano concordare tempi molto rapidi per la formulazione di questo testo per l'esame da parte dell'assemblea». Trasparente la contrarietà del presidente della Camera per l'ipotesi, ventilata dal segretario della Dc Mino Martinazzoli, di una iniziativa per decreto del governo, mirata al commissariamento della Rai-TV. «Non sono a conoscenza di notizie di un decreto da parte del governo», ha detto Napolitano aggiungendo significativamente che, per la riforma dell'ente radiotelevisivo pubblico, vede «una sola via percorribile, quella parlamentare». Ieri un no al decreto è venuto anche dalla Cgil.

Liberali Ripresentata la proposta di Sturzo

ROMA. Il presidente dei senatori liberali Luigi Compagna ha riproposto, quasi nell'identica forma, una legge sul finanziamento dei partiti elaborata da Luigi Sturzo nel lontano 1958. È una proposta di straordinaria attualità, ha detto l'esponente liberale illustrando il progetto, e ricordando che nel secondo dopoguerra Sturzo si batté «con coerenza per il riconoscimento della personalità giuridica del partito». Il disegno di legge stabilisce l'obbligo di depositare uno statuto attraverso il quale viene riconosciuto al partito politico personalità giuridica, ciò che consente di risolvere il profilo di imputabilità patrimoniale delle istituzioni come i partiti. Compagna ha precisato che il testo di legge è identico a quello sturziano, tranne che per il riferimento ai testi di base elettorale, aggiornati ai parametri indicati dalla Camera nella decima legislatura.

Baccini «Affondi l'Italia dei corrotti»

ROMA. «Caro presidente Scalfaro quale Italia risorgerà? Di quale Italia stiamo parlando? Sono gli interrogativi che il cantautore genovese Francesco Baccini si pone in un articolo su Liberazione, il settimanale di Rifondazione comunista. L'affermazione «contesta da Baccini a Scalfaro «l'Italia risorgerà» era stata pronunciata dal presidente nel suo discorso di fine anno. Un discorso che Baccini «confessa» di non aver seguito direttamente. La frase, scrive Baccini, «ha fatto incancrenire il mio pettore che ha sempre fatto il suo dovere, non è mai morto e non sente il bisogno di risorgere, ma di quale Italia stiamo parlando? Non certo quella dei panettieri - risponde il cantautore - o forse lei allude all'Italia dei politici viziosi e viziatissimi. La speranza di Baccini è che quest'Italia impudica e non risorga».

Riunione interlocutoria al Senato per la legge sui soldi ai partiti Rifare soltanto due articoli o rinnovare tutto il sistema?

Finanziamento, accordo lontano

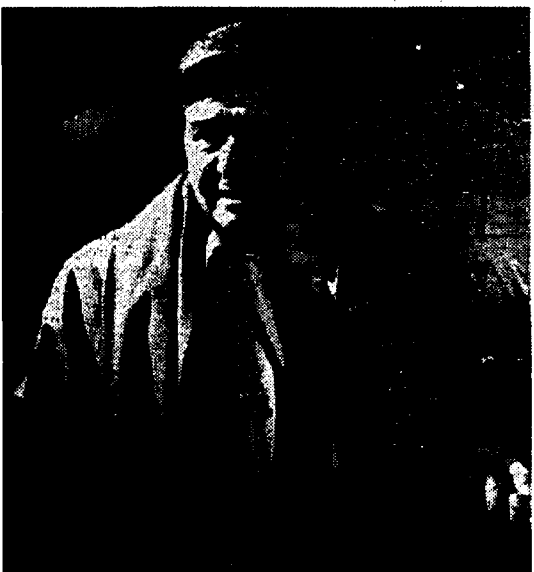
Dc e Psi insistono: depenalizzare le violazioni

Con quale sistema contribuire all'attività politica dei partiti? E gli stessi potranno essere finanziati anche dalle imprese? Le sanzioni dovranno essere più severe? Come evitare anche il sospetto del «colpo di spugna» su Tangentopoli? Chi dovrà amministrare i fondi? Riunione interlocutoria del Comitato ristretto della commissione Affari costituzionali del Senato. Ma Dc e Psi insistono: depenalizzare le violazioni.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Tre ore di discussione e poi un nuovo appuntamento fissato per martedì prossimo per tentare di definire una nuova e credibile legge sul finanziamento dell'attività politica dei partiti: a voler essere succintissimi si può raccontare così la riunione di ieri del Comitato ristretto della commissione Affari costituzionali del Senato. Una lunga seduta che non ha però ancora affrontato alcuni fra i nodi principali della futura normativa: quale sistema di finanziamento bisognerà assicurare alle forze politiche; quali sanzioni prevedere per chi viola il dettato della legge; quale dovrà essere il soggetto che dovrà amministrare i fondi: il partito direttamente, una fondazione, una società mandataria. Ma nei prossimi giorni ai senatori spetterà rispondere anche ad un altro interrogativo: varare una legge che riordini completamente la normativa del 1974 oppure una legge che modifichi i due articoli sottoposti a referendum: cioè quelli che si occupano proprio del

Sulla questione delle sanzioni - e la riprova è venuta proprio ieri al termine della riunione del Comitato ristretto - ovviamente non v'è alcuno che dica di volere condoni e depenalizzazioni. Anzi, scelte di questo tipo sarebbero perfino impossibili secondo quanto sostiene Covatta: «Non vedo come si possa immaginare che questioni così rilevanti e delicate possano essere risolte di



Luigi Covatta. Nella foto sotto Giorgio Napolitano

soppiatto». Fatto è che tali previsioni sono contenute in alcuni dei tanti (dieci, fra presentati e annunciati) disegni di legge in discussione: per esempio, quello democristiano e quello socialista insistono nel chiedere la depenalizzazione dei reati in caso di violazione si incorrerebbe solo in una multa. Ancora ieri Giuseppe Chiarante ha insistito sul «no» ad

ipotesi di sanatoria o condono. Ed è stata Franca Prisco, rappresentante del Pds nel Comitato ristretto a definire i requisiti essenziali che dovrebbero caratterizzare una buona legge: risultare chiaramente leggibile per i cittadini; fissare criteri limpidi e responsabilità di amministrazione dei finanziamenti di cui potranno disporre i partiti; determinare l'esclusione della possibilità di contribuzione da parte di società private, oltre che pubbliche o a partecipazione pubblica; rafforzare il complesso delle sanzioni penali oggi in vigore.

Un notevole punto di differenza tra le diverse proposte in campo riguarda proprio le fonti di finanziamento da considerare lecite: il Pds e la Lega escludono esplicitamente la possibilità che le imprese e le società private o pubbliche possano elargire contributi ai partiti; altri gruppi parlamentari (dai democristiani ai repubblicani, dai liberali ai socialisti ai socialdemocratici) escludono soltanto i finanziamenti di società pubbliche o a partecipazione pubblica. Non c'è ancora un orientamento definito su quale sarà il sistema che dovrà sostituire il finanziamento pubblico. Le ipotesi fondamentali sono due: i contributi privati diventano parzialmente deducibili ai fini fiscali; i cittadini possono destinare una parte (la percentuale è ancora da fissare) del gettito Irpef al finanziamento dell'attività politica dei partiti. Quale soluzione adottare? Franca Prisco risponde: «Siamo disponibili a discu-

tere. Su un punto però siamo assolutamente fermi e cioè che debba essere determinante la scelta del singolo cittadino». Precisione necessaria perché tra i gruppi parlamentari che sembrano orientati a sposare la seconda ipotesi c'è chi vorrebbe assegnare ai partiti una quota dell'Irpef indipendentemente dalle scelte concrete dei contribuenti. Così come attualmente avviene per il finanziamento delle chiese.

Alla seduta di ieri del Comitato ristretto era presente anche il governo rappresentato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Fabio Fabbrì. Una presenza non solo di cortesia (il governo non ha un suo progetto di legge né dice di voler prodursi in mediazioni fra le forze politiche) ma in qualche modo interessata: anche il futuro sistema di finanziamento avrà risvolti di copertura nel bilancio pubblico. Un atteggiamento di riserbo terrà il presidente del Senato Giovanni Spadolini che ieri ha ricevuto Antonio Maccanico, presidente della commissione Affari costituzionali. Spadolini - informa un comunicato che richiama una antica e consolidata prassi - «non ritiene di potersi pronunciare sui contenuti di una riforma in atto. A tale linea di doveroso riserbo intende restare strettamente fedele». Intanto, nel pieno della discussione al Senato continuano ad essere presentati disegni di legge: ieri è stata la volta dei Dc (che hanno riproposto il ddl della Camera), dei repubblicani e dei liberali.

D'Alema: ben altri, gravi e incancellabili i reati di Tangentopoli

Napolitano: «Sono 4 i deputati inquisiti solo per quella legge»

Colpo di spugna? Imputazioni azzerate con la modifica delle norme sul finanziamento ai partiti? «Discutiamo con cognizione di causa», replica il presidente della Camera: «Sono quattro, tra i deputati, le posizioni processuali riguardanti la sola violazione di quella legge». E D'Alema: «Gran rumore per nulla: per la maggior parte degli inquisiti di Tangentopoli i reati contestati sono ben più gravi e incancellabili».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La modifica delle norme sul finanziamento ai partiti come un colpo di spugna per tanti politici? Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano si fa preparare un quadro aggiornato (a lunedì scorso, 4 gennaio) della situazione, e lo illustra alla buvette di Montecitorio, ai giornalisti parlamentari. In pratica ne risulta che su 155 posizioni processuali che riguardano le autorizzazioni a procedere richieste dalla magistratura in questo

inizio di legislatura, 50 riguardano reati contro la pubblica amministrazione (corruzione, concussione, ecc.) e/o il reato di ricettazione, comunissimo in tutti i casi di Tangentopoli. E che quelle riguardanti la violazione delle norme sul finanziamento dei partiti sono in tutto 12, ma in otto casi la contestazione di questo reato si aggiunge a quella di altri reati: contro la pubblica amministrazione e/o ricettazione. «Credo che questa tabella - chiosa senza alcuna enfasi il

presidente della Camera - possa essere di qualche utilità in rapporto alle discussioni e alle polemiche di questi giorni e anche al dibattito che ora comincia in Senato. Si può credere infatti che, in caso di modifica della legge, chissà quanti deputati verrebbero liberati da chissà quali e quante pesanti accuse. E invece, nella peggiore delle ipotesi, sarebbero solo in quattro a beneficiarne...» (Più tardi un controllo dei cronisti consentirà di accertare chi sono i quattro deputati, contro cui grava la sola accusa di violazione della legge sul finanziamento: l'ex ministro dc Giorgio Santuz, il repubblicano Antonio Del Pennino, il socialista Renato Masari e il pidessino Gianni Cervetti). Da Giorgio Napolitano, quindi, un esplicito invito a ragionare in questa delicatissima materia «con maggiore cognizione di causa, senza gonfiare i termini del problema». Né il presidente della Camera si nasconde per questo la «notevole



complessità» della questione delle eventuali conseguenze di un cambiamento delle norme giuridiche sul finanziamento ai partiti «che non è solo pubblico ma prevede anche un apporto privato». «Bisogna vedere in quale misura si ritiene di modificare il sistema. Le conseguenze sono una questione distinta e complessa» su cui, insiste Napolitano, qualsiasi discussione «va fatta con costante riferimento alle concrete dimensioni della questione». Poco dopo, su queste stesse dimensioni, ecco ragionare dai microfoni di Italia Radio il presidente dei deputati della Quercia, Massimo D'Alema, per rilevare che «si fa un gran rumore per nulla» dal momento che solo in minima parte le accuse di Tangentopoli riguardano la violazione della legge sul finanziamento. In sostanza questo famigerato colpo di spugna «sarebbe solo un colpo di mano che offenderebbe la coscienza democratica del Paese». E spiega, il presidente dei deputati pidessini: «Si contesta a numerosi espo-

menti politici non l'illegittimo finanziamento di partito, e cioè l'aver omesso la notizia di aver incassato soldi. Si contesta piuttosto che questi soldi provenissero dalla consumazione di reati, come quello di alterare un appalto pubblico per favorire una certa impresa». Quindi, ribadisce D'Alema, «siamo di fronte a gravi e specifici reati che nulla hanno a che fare con la questione del finanziamento ai partiti. E nessuno può pensare di cancellare il codice penale».

La Rete dice no a una giunta con il Carroccio. I lumbard: «Non piace Leoni borgomastro? Noi non cediamo» Il Pds: «Alla fine le due forze conservatrici si metteranno insieme». Tempo massimo: il 18 gennaio

Varese, la Lega resta sola e chiama la Dc

A Varese dopo il no della Rete al «borgomastro» Leoni è sfumata la giunta «quadrifoglio», il Carroccio pare intenzionato a imboccare la strada della giunta monocolore di minoranza, sostenuta con il voto tecnico della Dc, disposta a garantire un appoggio in extremis pur di evitare nuove elezioni. Assicurano i lumbard: «Il 18 gennaio Varese avrà il sindaco». Il Pds: «Così i conservatori si mettono assieme».

PAOLA RIZZI

MILANO. «Noi eravamo disponibili a tutto: gli otto assessori potevano essere esterni, indicati dagli altri partiti, sul programma non abbiamo nessuna preclusione di sorta, ma Leoni borgomastro non si tocca». Parla tutto d'un fiato Bobo Maroni, deputato leghista di Varese, braccio destro di Bossi, tessitore di un sempre più difficile accordo di governo che porti il Carroccio varesino al governo della città assieme ad

altri partner entro il 18 gennaio, data di convocazione del consiglio comunale. Lo schiaffo, primo sintomo della sindrome mantovana che agita i sonni dei lumbard, è arrivato dalla Rete, che conosciuti il nome del sindaco proposto dalla Lega Lombarda, l'architetto Giuseppe Leoni - capollista alle elezioni del 13 dicembre, faccia burbera e reazionaria del Carroccio - ha gettato alle ortiche l'ipotesi di intesa già am-

La conclusione, ribadita ieri ai suoi dallo stesso Umberto Bossi di passaggio a Varese, molto irritato dal comportamento della Rete, è che «se il polo progressista non c'è o non è in grado di garantirci un appoggio, meglio il voto tecnico della Dc». Meglio il voto del partito che più di altri ha incarnato a Varese lo sfascio tangenziale, un partito che da solo, unito al Carroccio, basta ad assicurare una consistente maggioranza in aula almeno per l'elezione del sindaco. Poi si vedrà. Un ritorno alle origini insomma, alla prima formula affollatissima all'indomani del risultato elettorale, quando lo Scudo crociato, fortemente penalizzato dal voto, ma comunque secondo partito varesino, si è detto disponibile, pur di evitare nuove elezioni anticipate, a garantire un voto tecnico ad un monocolore leghista in assenza di altre soluzioni. «La verità è che a Varese i

conservatori, ossia Lega Lombarda e Dc, si metteranno assieme - dice Angelo Basiglio, segretario provinciale della Quercia - noi coerentemente abbiamo atteso che la Lega avanzasse delle proposte, cosa che non è avvenuto, né in tema di alleanze né in tema di programma». La Lega non si è mossa con un disegno chiaro, e si è comportata come se il Pds o la Dc fossero intercambiabili». E aggiunge Daniele Marantelli, capollista della Quercia, tra i più votati il 13 dicembre: «In due documenti approvati all'unanimità dall'unione comunale ci siamo espressi chiaramente: allo stato delle cose le condizioni programmatiche per un'alleanza organica con la Lega non ci sono. Anche perché la Lega non vuole scoprire le sue carte. Rivelando il nome del candidato sindaco ha scoperto i suoi uomini, ora aspettiamo di sapere il resto». Da Roma arri-

va anche il duro giudizio di Franco Bassanini, responsabile degli enti locali nella segreteria del Pds: «Prendiamo atto che la Lega ha fatto una scelta di destra e di rapporto con la Dc. Noi terremo fermo il accordo con le forze della sinistra e faremo un'opposizione alternativa. Mentre mi pare che la Lega abbia dimostrato a Varese di essere poco conseguente quando dice di voler combattere il vecchio sistema politico, incarnato in me proprio dalla Dc. Sembra così tramontare l'ipotesi di un appoggio esterno da parte del Pds concordato su alcuni punti programmatici chiave o di una giunta a termine fino alla riforma elettorale. La Lega ha fatto un'altra scelta e in ogni caso numeri non sarebbero bastati. I 13 consiglieri del Pds, aggiunti ai 17 della Lega, non raggiungono la maggioranza dei 40 seggi in consiglio comunale».

Obituary notices for Renato Verga, Alfredo Bovone, Luciano Trombani, and Moglie.

Advertisement for ItaliaRadio, including contact information and a logo.

Advertisement for Gruppo Pds - Informazioni parlamentari, detailing assembly dates and procedures.

Advertisement for Seminario di formazione politica, listing topics and contact details.

Advertisement for 'Su AVVENIMENTI in edicola' featuring 'I Misteri di Martelli' and 'Contrada - Story'.